



Il cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti



Il cardinale Guido Ascanio Sforza

Maria Visconti, creato cardinale dal papa Sisto IV il 17 marzo 1484. Alleato del cardinale Rodrigo Borgia, lo sostiene nell'elezione al papato nel 1492 come Alessandro VI, divenendo Vice-Cancelliere e mantenendo un ruolo di primo piano nel collegio cardinalizio fino alla morte; svolge altresì un'attività di intenso mecenatismo artistico.

Ancora più potente è Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora (1518-1564), figlio di Bosio II Sforza, quarto conte di Santa Fiora, e di Costanza Farnese (+ 1545), figlia naturale del papa Paolo III; creato cardinale da quest'ultimo papa il 18 ottobre 1534, è nominato Camerlengo di Santa Romana Chiesa il 22 ottobre 1537, importantissima carica mantenuta fino alla morte, dimostrando rigore e capacità non comuni, pur nei tempi travagliati attraversati dalla stessa Chiesa in quegli anni e subendo anche la prigionia per una ipotizzata cospirazione in favore degli spagnoli. Vicino spiritualmente e per committenze a Michelangelo, è a questo cardinale che si deve in tempi moderni la fondazione delle fortune familiari: per superare aspri litigi, nel 1554 convince i fratelli a cedergli tutti i beni, che provvede a ridistribuire con equilibrio, istituendo infine un fidecommisso. Promuove inoltre il matrimonio del fratello Mario con Fulvia Conti, erede di una prestigiosa e ricchissima famiglia, cosicché il loro figlio Federico (1548-1581) si può fregiare di rilevanti risorse e del titolo ducale.

Nel XVII secolo, quando le vicende degli Sforza alternano periodi fausti con episodi di decadenza, un altro celebre matrimonio risolve le fortune del casato Sforza e di quello della famiglia della sposa, i Cesarini: la romanzesca unione di Federico Sforza (1651-1712) e Livia Cesarini (1646-1711), celebrato nel 1673 dallo zio cardinale Federico Sforza. La fanciulla, oblata nel convento romano della Madonna dei Sette Dolori, prima di prendere i voti riesce a concludere le nozze con il giovane da lei scelto, contrastando vivacemente lo zio Filippo Cesarini, capo della casata e protettore della sorella minore Cleria, moglie del Gran Connestabile Lorenzo Onofrio Colonna. Dopo aver vinto le cause mosse davanti ai Tribunali ecclesiastici dal Colonna per dichiarare illegittimo il matrimonio e decaduti i diritti di Livia sui beni della primogenitura Cesarini, Livia e Federico possono contare su un patrimonio eccellente, che sanno amministrare con grandi capacità, realizzando importanti innovazioni urbanistiche, architettoniche e collezionistiche sia a Roma che nel circondario, come nella vasta proprietà di Genzano.

Carla Benocci



con il patrocinio di



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

Dagli Aldobrandeschi agli Sforza Cesarini



Palazzo Sforza Cesarini
Roma

Inaugurazione della mostra
25 maggio 2013

Ingresso in corso Vittorio Emanuele, 282
dalle ore 16:00 alle 19:00

La mostra, ad ingresso gratuito, resterà aperta
dal 26 al 31 maggio 2013

Ingresso in via dei Banchi Vecchi, 118
dalle ore 15:00 alle 18:00

Con il patrocinio e il contributo di

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lazio



Cecilia di Guido Aldobrandeschi,
moglie di Bosio Sforza



Guido Sforza, figlio di Bosio e
di Cecilia Aldobrandeschi



Francesca Farnese,
moglie di Guido Sforza



Fulvia Conti,
moglie di Mario Sforza



Federico Sforza, figlio di Paolo II,
duca di Segni



Livia Cesarini,
moglie di Federico Sforza

GLI ALDOBRANDESCHI

Gli Aldobrandeschi, confluiti negli Sforza nel XV secolo, sono un raro caso di famiglia aristocratica longobarda di cui è possibile seguire le vicende fin dal secolo VIII. In tale fase, essi risultano parte dell'aristocrazia raccolta intorno al vescovo di Lucca, il maggior centro della Tuscia longobarda, l'unica città di tale regione, insieme con Chiusi, attestata come sede di un ducato fin dai decenni della conquista.

Uno stretto legame con il potere imperiale ne favorisce l'ascesa nel secondo quarto del secolo IX, in particolare ai tempi di Eriprando (I), quando si va gradualmente spostando il raggio di azione familiare dalle aree intorno a Lucca a zone più distanti, verso l'odierna Maremma. In tale area essi finiscono per radicarsi, insediandosi stabilmente in questo territorio, come mostrano i segni ancora oggi evidenti, non solo in alcune pregevoli testimonianze architettoniche – basti pensare al castello di Piancastagnaio o alle magnifiche mura di Magliano in Toscana – ma anche nello stesso tessuto insediativo e produttivo.

La famiglia cresce di importanza fino al secolo XIII, cioè nella fase dell'espansione comunale delle città dell'Italia centrale, che, per il territorio della famiglia, sono Orvieto e Siena. La crescita urbana segna anche l'arresto della crescita aldobrandesca: il potere politico della famiglia diminuisce nel corso del secolo XIV, anche per le lotte interne tra i vari rami, fino a che, con l'assottigliarsi della discendenza, si giunge all'imparentamento con gli Sforza, attraverso il matrimonio di Cecilia, figlia di Guido Aldobrandeschi di Santa Fiora, con Bosio degli Attendolo Sforza, dalla cui unione nasce Guido Sforza.

Vi è una duplice eccezionalità delle vicende dei conti Aldobrandeschi anche nella dimensione documentaria. Essi non legano le loro sorti a un solo monastero di famiglia, come invece accade ad altre famiglie, ben conosciute grazie alla documentazione dell'ente ecclesiastico di riferimento. La loro storia è nota grazie al paziente lavoro di riunificazione di fonti da più provenienze che, generazione dopo generazione, gli storici del medioevo hanno ricostruito. Ulteriore eccezionalità sembra intuibile in alcune tracce di un archivio di famiglia nei più antichi documenti conservati dagli Sforza Cesarini fino ad oggi, un vasto insieme di tutto rispetto che include pezzi provenienti dai vari rami confluiti nella famiglia e relativi alle diverse proprietà.

Tra di essi spiccano due pergamene di provenienza amiatina. La prima è un livello, cioè un contratto agrario di affitto, particolarmente significativo per la sua antichità, essendo del secolo IX. La seconda ha un valore storico eccezionale: si tratta di un mandato della cancelleria imperiale di Federico Barbarossa, gelosamente conservato dalla famiglia per secoli e, pertanto, del tutto ignoto alla storiografia fino alla sua pubblicazione pochi anni or sono. Il mandato era un documento con cui l'imperatore segnalava al destinatario provvedimenti o disposizioni per lo più transitorie o, comunque, senza assegnare formalmente nuovi diritti e semmai, come nel caso in questione, responsabilità e doveri. Quello in questione è indirizzato a Ildebrandino (VII), personaggio tra i più rilevanti della Tuscia del terzo quarto del secolo XII, capace non solo di rinvigorire il dominio egemonico aldobrandesco ma anche di svolgere un'importante attività militare a livello regionale, in particolare nei suoi rapporti con Pisa. Con il mandato, Federico I confermava i limiti dei diritti della famiglia sul monastero di San Salvatore al monte Amiata, stabilendo che dovessero rimanere indisturbati, per cura dello stesso conte, alcuni possessi monastici.

Mario Marrochi

I PRIMI SFORZA DI SANTA FIORA

Il matrimonio nel 1439 tra Cecilia Aldobrandeschi (+ 1451) e Bosio Sforza (+1476) segna l'inizio di una fase splendida per la contea sul Monte Amiata, già di pertinenza aldobrandesca e passata attraverso la madre al figlio Guido Sforza (1445-1582). L'abile Bosio, figlio di Muzio Attendolo Sforza, tesse infatti un'abile trama, secondo cui le due sorelle di Cecilia, Giovanna e Gabriella, rinunciano all'eredità paterna in cambio di ricche doti, lasciando quindi Cecilia unica erede della contea. Quest'ultima ha un notevole rilievo ed un'invidiabile indipendenza: posta in posizione strategica tra la Via Cassia e la Maremma, al confine tra i domini toscani e pontifici, gode di abbondanti riserve idriche, con le sorgenti del Fiora, risorse minerarie ed il celebre mercurio, oltre al ricco patrimonio boschivo, tra cui floridi castagneti. Inoltre, proprio la sua collocazione l'ha resa luogo di rifugio per vari soggetti, transfughi da espulsioni legate a questioni economiche, religiose e giudiziarie. Bosio concorre in modo determi-

nante alla fortuna del giovane figlio, anche se dopo la morte della moglie si trasferisce nei possedimenti nel Nord Italia: sollecita ed ottiene la protezione del pontefice Pio II Piccolomini, che nel 1462 compie un faticoso ed entusiasmante viaggio a Santa Fiora per visitare Guido e indicare a quest'ultimo le linee politiche cui deve ispirarsi per gestire la contea, ambita da molti. Guido concentra sull'appoggio dei suoi sudditi e sulla produzione di ricchezze i punti di forza del suo dominio, riuscendo perfettamente nel suo intento. "È amato dai suoi sudditi, che lo stimano del loro stesso sangue", afferma lo stesso Pio II nei suoi *Commentari*. Guido assegna diversi privilegi alla popolazione con lo Statuto del 1480, ripreso in quello del 1510, in cui i cittadini sono definiti non "servi sub lege" ma "liberi sub gratia". Sposa Francesca Farnese, avviando la consuetudine di matrimoni importanti della casata. Commissiona una splendida serie di robbiane attribuite ad Andrea Della Robbia ed alla sua bottega per la cappella Sforza della chiesa cattedrale delle Sante Flora e Lucilla, in cui delinea le origini del potere sforzesco, derivante dalla capacità di controllare l'iniziale impeto guerresco, per giungere nella sfera dei nuovi "signori" italiani.

Carla Benocci

GLI SFORZA FINO ALL'UNIONE CON I CESARINI

Abile politica matrimoniale, funzionale a stringere ampie reti internazionali; capace sfruttamento delle risorse del territorio in esclusiva proprietà sul Monte Amiata; partecipazione a corti diverse e sempre con ruoli di primo piano; spregiudicatezza nella gestione del potere; governo di vari siti italiani, come Milano, Pesaro, l'area Parmense, oltre a Santa Fiora, seppure con alterne fortune e talvolta con rapido declino: queste sono solo alcune tra le doti messe in campo dagli Sforza almeno a partire dal XV secolo e sviluppate nel XVI e XVII secolo. La famiglia individua la corte pontificia come luogo ideale per promuovere una proficua ascesa. Di grande rilievo in questa strategia sono i cardinali e le gentildonne della casa o acquisite a seguito di matrimoni. Tra i prelati più celebri è il cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti (1455-1505), figlio del duca di Milano Francesco Sforza e di Bianca